

Puteoli. Studi di storia antica. Vol. III, IV–V, VI. Editi a cura dell’Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Pozzuoli. Redazione generale Giuseppe Camodeca. Napoli 1979, 1980–1981, 1982, 183 & 305 & 173 p. Lit. 18.000 & 40.000 & 23.000.

I presenti volumi della attiva e produttiva rivista ‘Puteoli’ contengono diversi studi, tutti in qualche modo connessi con Puteoli e la sua storia. Il terzo volume inizia con il contributo di V.A. Sirago, *La personalità di C. Vestorio*, in cui l’A. ci presenta un quadro di questo ricco banchiere puteolano, amico di Cicerone, e la sua attività industriale. Di particolare interesse è la notizia che un quartiere puteolano prendesse il nome da lui e dalla *gens Calpurnia: regio vici Vestoriani et Calpurniani* (cfr. Camodeca, *Puteoli I* [1977] 73–74). Segue G. Camodeca, *La gens Annia puteolana in età giulio-claudia: potere politico e interessi commerciali*, che ha potuto elucidare in modo convincente il ruolo politico ed economico degli Annii puteolani, soprattutto i loro affari, finora poco noti, in Oriente. R. Adinolfi, *Note e considerazioni su Cassio Dione LXII 3*, ha studiato il passo dioniano, che descrive il soggiorno puteolano del re Tiridate d’Armenia e lo spettacolo offertogli da Nerone. Il primo problema dell’A. è costituito dalla parola *θέατρον*, usata secondo l’A. da Dione per indicare l’edificio, in cui lo spettacolo gladiatorio ebbe luogo. Non è necessario qui pensare ad un errore attribuibile a Xifilino o a qualche redattore dei manoscritti (benchè ciò in sé non sia da escludere, cfr. Kajava, *Arctos* 18 [1984] 24–25). I ludi gladiatorii non si svolsero sempre negli anfiteatri; sono infatti note descrizioni di spettacoli sia gladiatorii che venatorii organizzati nei teatri (cfr. per es. R. Isidori Frasca, *Ludi nell’antica Roma*, Bologna 1980, 145sgg.). Ma l’espressione dioniana, *ἐς τὸ θέατρον ἔσελθεῖν*, si potrebbe forse anche interpretare in un’altro modo, così che con *θέατρον* non si intenderebbe il luogo vero e proprio dove si svolse lo spettacolo, ma si tratterebbe bensì di un’espressione generica del tipo “entrare in scena” o “comparire sulla scena” (cfr. l’A. alla p. 39). Seguendo questa interpretazione non si può *a priori* escludere che lo spettacolo del 66 d.C. si sia svolto proprio nell’anfiteatro di Puteoli, non però in quello flavio, ma nel più antico, che, contrariamente a quanto dice l’A., non fu abbandonato ed era ancora in uso tra la fine del II e l’inizio del III sec. d.C. (cfr. in particolare L. Caruso – G. Del Corso – A. Raiola Caruso, *Puteoli IV–V* [1980–81] 187; il teatro di Puteoli, noto da alcune fonti letterarie e topografiche, non è ancora stato ritrovato). L’A. pensa anche che lo spettacolo durasse un’intera giornata (*ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ*). Ma come sarebbe bastata una sola giornata per onorare il re d’Armenia e il suo grande e nobile seguito, che, per giungere in Italia, avevano viaggiato nove mesi per via di terra? Le feste d’inaugurazione dell’anfiteatro Flavio di Roma durarono 100 giorni (sulla durata dei munera si veda in particolare P. Sabbatini Tumolesi, *Gladiatorum paria* [Tituli 1], Roma 1980, 137–138). Sembra più verosimile che lo spettacolo sia stato organizzato con tanto lusso e magnificenza (così anche secondo Dione, *l.c.*) che durante una giornata comparvero sulla scena solo “Etiopi” (*ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ μηδένα ἄλλον πλὴν Αἰθιοπῶν*). Nel suo altro articolo, *La carriera del prefetto del pretorio Sex. Cornelius Repentinus in una nuova iscrizione puteolana*, G. Camodeca ha potuto ricostruire, con l’aiuto di ritrovamenti epigrafici nell’Anfiteatro flavio di Puteoli, la carriera equestre di Repentino, di cui prima pochissi-

mo si sapeva. Fu nominato *praef. praet.* verosimilmente nell'autunno del 160, e da tutta la sua carriera si può dedurre che fosse un'uomo di cultura (tra l'altro interessante l'attestazione del sacerdozio Ceninense, pp. 65–72). Per il suo materiale è di grande rilievo lo studio di S.E. Ostrow, *The Topography of Puteoli and Baiae on the eight Glass Flasks* (un capitolo riveduto della sua tesi di dottorato: Univ. of Michigan 1977). Le bottiglie, che sui loro lati portano decorazioni incise rappresentanti costruzioni architettoniche di Puteoli e Baiae, sono state ritrovate in varie regioni del mondo romano: 1) "Italia" (conservata a Praga), 2) "North Africa" (Pilkington Glass Museum), 3) Odemira in Portogallo (scomparsa), 4) Ostia (scomparsa), 5) Colonia (*ibid.*), 6) Populonia (Corning Museum of Glass, New York), 7) Ampurias (scomparsa?), 8) Roma (Varsavia). Tutte le bottiglie sembrano essere prodotti della tarda età imperiale (pp. 136–137). Carmela Russo Mailler, *La tradizione medievale dei Bagni Flegrei*, ha constatato che la fama delle acque flegree e dei *balnea Puteolana* fu stabile per tutto il Medioevo. Alla fine del volume c'è una raccolta di schede epigrafiche (9 numeri). Inedite sono le iscr. 4,5,6,8.

I volumi IV–V consistono negli Atti del Convegno "Studi e ricerche su Puteoli Romana" (2/3 aprile 1979). Eccone il contenuto: M.W. Fredriksen, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*; P. Pomey – A. Tchernia, *Il tonnellaggio massimo delle navi mercantili romane*; G. Camodeca, *Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III–IV secolo)*; A. De Francis, *Il tempio di Augusto*; C. Gialanella – V. Sampaolo, *Note sulla topografia di Puteoli*; L. Caruso – G. G. Del Corso – A. Raiola Caruso, *Ricerche sul più antico anfiteatro puteolano*; V. Valerio – C. Zucco, *Il rilievo archeologico delle terme di Pozzuoli ("tempio di Nettuno")*; E. Laforgia, *La ceramica del tempio di Augusto a Pozzuoli*; Cronaca del Convegno e discussione sulle relazioni (a cura di M. Cèbeillac-Gervasoni); R. Adinolfi, *Notizie su uno scarico di materiale di età romana nell'area dell'anfiteatro minore di Pozzuoli (1964–1966)*; M. Pagano, *Gli impianti marittimi della villa "Pausilypon"*; M. Pagano, *Sulla carta archeologica del Comune di Quarto Flegreo*; e infine, schede epigrafiche (17 numeri), di cui inedite le iscr. 1–9, 11–12, 14–17.

Il primo contributo del sesto volume, G. Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, è importantissimo. Questo archivio, scoperto nel 1959 a Pompei (lungo l'autostrada Napoli–Pompei, vicino a Pompei Scavi), è generalmente noto come *Tabulae Pompeianae* (=TP) di Murecine (località di rinvenimento). La denominazione "dei Sulpicii" è più esatta, perchè i Sulpicii puteolani erano proprietari dell'archivio. In questa sede il Camodeca ha voluto presentare alcuni risultati del suo lavoro su queste *tabulae*, che, come noto, sono estremamente importanti soprattutto per le datazioni consolari dell'età giulio-claudia. Nella prima parte (pp. 3–21) vengono ripubblicate le TP 67 (a. 41) e 68 (a. 48), e nell'altra (pp. 21–51), alcuni nuovi documenti processuali, o totalmente inediti o anteriormente pubblicati con letture errate. La pubblicazione delle TP 67 e 68 mostra quanto si possa ricavare da testi di questo tipo con un minuzioso lavoro di revisione. Le nuove letture del Camodeca sono quasi totalmente diverse in confronto a quello che propose lo Sbordone nel 1977 (queste tavolette con le letture sbagliate figurano in *AE* 1978, 137–138). La trascuratezza degli studi anteriori (cfr. p. 3, n. 1) è anche rivelata dal fatto che in molti casi le foto di una medesima *tabula* sono state pubblicate due (o addirittura tre) volte con diverse letture e come testi separati (cfr.

l'indice, pp. 51–53, dove sono segnalate le nuove letture ed interpretazioni dell'A.). E lo stesso si verifica anche nell'altra parte dell'articolo, dove, oltre ai testi inediti, vengono corrette le letture di Bove, Giordano, Landi e Sbordone. Il lavoro del Camodeca non getta nuova luce solo sulle datazioni consolari, ma anche sulle questioni prosopografiche in genere. Vorrei qui segnalare, per es., la presenza della nobile Lolli Saturnina (PIR² L 329) nella TP 68, 5/6, dal che si può bene dedurre con l'A. che essa avesse interessi nella zona. L'origine dei Lolli rimane purtroppo ancora incerta. Speriamo in una felice e veloce continuazione per la riedizione delle tavolette. Segue di nuovo G. Camodeca, Sui senatori romani d'origine flegrea: qualche addendum, che per primo studia l'iscrizione puteolana CIL X 1699, dove si menzionano un'Aquillius Proculus, *consul, proconsul*, e sua moglie Iulia Proculina. L'A. sembra avere perfettamente ragione nell'eliminare l'esistenza di un'altro Aquillius Proculus con il prenome *T(itus)*. Questa conclusione la raggiunge dopo un esame autoptico dell'iscrizione (controllata anche dallo scrivente) nel Museo Nazionale di Napoli. All'inizio della riga 5 non vi è certamente una T, ed esiste anche poco spazio per l'abbreviazione di qualsiasi prenome. Si deve dunque trattare del *cos. suff. 90 e procos. Asiae* nel 103/4, C. Aquillius Proculus, in questo caso attestato senza il prenome. Il nome della moglie, Iulia Proculina (PIR² I 696), non permette di identificarla con sicurezza. Una parentela con il *cos.suff. 109, C. Iulius Proculus*, è possibile (cfr. Iulia Procilla, madre di Agricola; si conosce anche una Iulia Procula, *cl.p.* [PIR² I 694], che, però, viveva più tardi e la sua origine mauritanese è certa). Nell'altro capitolo del suo articolo G. Camodeca respinge, con buoni e semplici argomenti, l'ipotesi di A.R. Birley (ZPE 51 [1983] 263sgg.) e di B. Rémy (MEFRA 95 [1983] 163 sgg.) di un'origine puteolana dei Calvisii Rusones. Il lavoro di A. Horn-Oncken, Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei, è una traduzione dal tedesco (pubbl. nelle Abh.Akad. Wiss.Göttingen, F. 3, Nr. 111 [1978], col titolo *Ausflug in elysische Gefilde. Das europäische Campanienbild des 16. und 17. Jahrhunderts und die Aufzeichnungen J.F.A. von Uffenbachs*). Lo scopo dello studio era quello di fungere quasi da introduzione generale al racconto, fornito dalle annotazioni dello Uffenbach, di una visita nei Campi Flegrei nell'anno 1715. Studi di questo tipo sono utili per poter capire meglio la grande influenza esercitata da una certa zona sugli artisti, sia pittori che scrittori, che la visitavano nei secoli passati. D'altra parte, i racconti di visite contengono assai spesso informazione preziosa sulla topografia e sui monumenti ora scomparsi. Dopo una rassegna di studi e ricerche di protostoria della regione flegrea (1982–1984), compilata da R. Adinolfi (pp. 137sgg.), seguono le schede epigrafiche (11 numeri), di cui tutte inedite tranne il No. 6.

Mika Kajava

Temesa e il suo territorio. Atti del colloquio di Perugia e Trevi (30–31 maggio 1981). A cura di *Gianfranco Maddoli*. Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1982. 232 p. tavv. 21. Lit. 30.000.

Se per buona parte delle città italiote è difficile abbozzare una storia sulla base della tradizione letteraria, per Temesa la situazione appare quasi disperata. Tuttavia è una città